

che in questo punto il Santo stesso ha delle esigenze troppo noiose. Non discutiamo!

Per rimediare duunque qualche poco a questo stato di cose, ho trattato così a lungo dell'orazione di semplicità. Io riguardo questo capo come altrettanto utile, per sè solo, quanto la parte propriamente mistica, di cui tosto entrerò a parlare.

CITAZIONI ⁽¹⁾

§ 1. — Esistenza ⁽²⁾ e natura dell'orazione di semplicità.

72. — S. Giovanna Francesca di Chantal:

1° ⁽³⁾ « Il mio spirito nella sua punta più fina è una *semplicissima unità*: esso non si unisce, perchè quando vuol fare atti d'unione, ciò che esso vuol tentar di fare troppo spesso in certe occasioni, sente lo sforzo e vede chiaramente *che non si può unire, ma deve stare unito*: l'anima non vorrebbe muoversi di là. Essa non vi pensa nè fa altra cosa che formare in fondo a se stessa un certo *profondamento di desiderio*, che si fa quasi impercettibilmente, *che Dio faccia di essa e di tutte le creature, in tutte le cose, tutto ciò che gli piacerà* ⁽⁴⁾. Essa non vorrebbe far *che questo* nell'esercizio della mattina, in quello della santa messa, per preparazione alla santa comunione, per ringraziamento di tutti i benefici; insomma per ogni cosa, essa vorrebbe solamente dimorare in questa *semplicissima unità di spirito* con Dio, *senza volgere la sua vista altrove* » (Lett. del 29 giugno 1621 a S. Francesco di Sales. Ediz. Plon, t. I delle lettere).

2° « Voi m'avete dato un buon soggetto di confusione, coll'avermi domandato intorno alla mia orazione. Ahimè! figlia mia, essa non è d'ordinario che distrazione e un poco di sofferenza. Che altro infatti può fare un povero spirito cattivello, pieno di mille geueri d'affari, se non questo? E vi dico in confidenza e con semplicità, che son già circa *venti anni*, dacchè Dio m'ha tolto ogni potere di far cosa alcuna nell'orazione con l'intelletto, e con la considerazione o meditazione; e che *tutto ciò che posso fare* è di soffrire e di fissare con molta semplicità il mio spirito in Dio, acconsentendo alla sua operazione con un intero abbandono, senza fare alcuna azione, a meno ch'io non vi sia eccitata dal suo movimento, aspettando quello che piaccia alla sua bontà di darmi » (Ediz. Blaise, lett. 282, ad una superiora).

(1) In quest'opera disporrò, per quanto è possibile, le citazioni per ordine cronologico degli scrittori. Nondimeno spesso sarà utile di cominciare da S. Teresa, o da qualche scrittore che dia un testo decisivo.

(2) Questa esistenza è provata dalle citazioni che seguono e da quelle che stabiliscono l'esistenza della *contemplazione acquisita*. Poichè quest'ultima non è altro che l'orazione di semplicità, stando alle definizioni accettate.

(3) Forse, nello scrivere queste linee, la santa aveva in viata uno stato più elevato dell'orazione di semplicità. Ad ogni modo questo testo può applicarsi a quest'ultimo stato. I testi seguenti sono più concludenti.

(4) Qui la santa particolareggia un poco l'occupazione di questa orazione, a cagione della sua attrattiva: o ancora perchè questo stato era accompagnato da sofferenza, e allora portava frequentemente ad atti di conformità alla volontà di Dio.

3° Diverse specie. Avviso ai direttori:

« Vi sono varii gradi in questo modo d'orazione, come in tutti gli altri; gli uni possedendo questa *unica semplicità e riposo* in grado molto più alto degli altri e ricevendovi diversi lumi.... Questo allettamento ci è talmente proprio, che le anime che ne sono distolte sembrano smarrire il loro centro, perdendo la libertà di spirito, ed entrando in uu certo stato di violenza e di confusione, che toglie loro la pace » (*Réponses sur le Coutumier*, art. 24; ediz. Migne, col. 237).

4° Quanto alla specie di aridità:

« Spesso accade che le anime le quali sono in questa via siano travagliate da molte *distrazioni*, e che esse rimangano senza alcun conforto sensibile, perchè nostro Signore ritira da loro *i sentimenti della sua dolce presenza, ed ogni sorta di aiuti e di lumi interiori*; di modo che esse restano in una *totale impotenza e insensibilità*, benchè qualche volta meno. Questo reca un po' di meraviglia alle anime, che non hanno ancora molta esperienza; ma esse devono star costanti, e riposarsi in Dio al di sopra di ogni vista e d'ogni sentimento, *soffrendo*, ricevendo e aggradendo ugualmente tutte le vie e le operazioni, che piacerà a Dio di fare in esse... Esse devono a tutta punta di spirito unirsi a Dio, e *perdersi tutte in lui*, trovando per questo mezzo la pace in mezzo alla guerra, e il riposo nelle pene » (*ibid.*, col. 237).

5° Sul medesimo argomento. Non ostinarsi a voler fare l'analisi sopra se stessi:

« Vi sono delle anime, fra quelle che Dio conduce per questa *via di semplicità*, che la sua divina bontà spoglia così straordinariamente di qualunque soddisfazione, desiderio e sentimento, che esse sentono pena a *sopportarsi* e ad *esprimersi*, perchè ciò che succede nel loro interno è così sottile, così delicato e impercettibile, per essere a tutta punta di spirito, che esse *non sanno come parlarne*. E qualche volta queste anime soffrono molto se le superiore non ne conoscono la via; perchè, temendo d'essere inutili e di perdere il tempo, *esse vogliono fare qualche cosa* e si rompono il capo a forza di riflessioni, per notare quel che avviene in esse; questo è per loro molto nocivo, e le fa cadere in grandi viluppi di spirito, che si pena a disbrigare, se esse non si piegano a mettere affatto da canto le riflessioni, e a *soffrire con pazienza* la pena che sentono, la quale molto spesso non proviene da altro, che dal voler esse sempre fare qualche cosa, *non contentandosi di quello che hanno, ciò che turba la loro pace*, e fa perder loro quella semplicissima e delicatissima occupazione interna della loro volontà » (*Lettera ad una superiora*; ediz. Plon, t. III, p. 338).

6° Pregiudizi contro l'orazione di semplicità:

« Il nostro beato Padre diceva che questa era molto santa e salutare, e che comprendeva tutto ciò che si potesse desiderare pel servizio di Dio. Nondimeno so che essa è molto combattuta da coloro, che Dio conduce per la via del discorso, e che molte delle nostre sorelle ne sono state turbate, dicendosi loro che esse se ne stanno oziose e perdono il tempo. Ma, senza

voler mancare al rispetto che debbo a queste persone, vi assicuro, carissime sorelle, che voi non dovete affatto lasciare il vostro cammino spaventate da tali discorsi. Poichè il nostro benedetto Padre, che conosceva eccellentemente tutte le specie d'orazione, come si vede dai suoi scritti, ha sempre approvato questa; anzi soleva anche dire che, mentre le altre mangiano *diverse* vivande alla mensa del Salvatore, [bisogna che] noi riposiamo le nostre anime e i nostri affetti, per mezzo d'una confidenza tutta semplice, sopra il suo petto amoroso. Con un consiglio tanto autorevole, conviene che noi restiamo salde, e seguiamo fedelmente questa via quando vi saremo attratte. Giacchè non dobbiamo entrare in essa da noi medesime, ma aspettare con umiltà e con pazienza l'ora destinata da nostro Signore per introdurci a questa felicità; essendo necessario che, per andare a Dio e giungere sino a lui, ci lasciamo condurre dal suo spirito. Quel ch'egli sceglie è sempre il meglio per noi » (*Réponses sur le Coutumier*, art. 24, ediz. Migne, col. 236).

Parlando dell' « orazione di semplice presenza di Dio »: « I pareri delle persone religiose sono d'ordinario molto contrari a questa, ciò che mette in grande pena le figlie [della Visitazione] e qualche volta anche quelle che le governano » (Lett. alla madre Favre, del 10 novembre 1630. Ediz. Plon, 1878, t. III, lett. 1053; ediz. Migne, t. II, col. 1602). — Vedi anche sopra, n. 31.

73. — S. Ignazio (seconda lettera alla suora Rejadella; Venezia, 1536):

« Ogni meditazione, nella quale lavora l'intelletto, affatica il corpo. Vi sono *altre meditazioni*, ugualmente nei disegni di Dio, che riposano, e son piene di pace per l'intelletto, senza fatica per le facoltà interne dell'anima, e si fanno senza sforzo nè interiore nè fisico. »

S. Ignazio, essendo stato consultato sopra gli esercizi che si dovevano esigere dagli scolastici del suo Ordine, rispose che bisognava evitare di caricarli troppo di meditazioni. Si domanderebbero loro prima di tutto due esercizi molto semplici, brevi, ma spesso ripetuti: l'attenzione amorosa a Dio presente, e l'offerta dei loro lavori. « Questo sarà facile... e, se essi sono ben ordinati, attireranno così le visite di Dio che, non ostante la breve loro durata, arrecheranno grande profitto » (Risposta al P. Brandon; *Lettere* di S. Ignazio; t. II, dell'ediz. di Madrid, 1875; appendice, p. 560).

74. — Il P. Nouet (*Condotta dell'uomo d'orazione*):

« Dopo che l'uomo d'orazione ha fatto un progresso considerevole nella meditazione, passa insensibilmente all'orazione affettiva, che, essendo tra la meditazione e la contemplazione come l'aurora tra la notte e il giorno, ha qualche cosa dell'una e dell'altra. Nei suoi principii ha più della meditazione; perchè *si serve ancora del discorso, ma poco* in confronto del tempo che impiega negli affetti; perchè avendo già acquistato molti lumi pel lungo uso delle considerazioni e del ragionamento, *essa entra subito nel suo argomento, e senza molta pena ne scorge tutte le conseguenze*; donde consegue che la volontà sia mossa subito. Di là viene, che a misura che essa si perfeziona, lascia da parte il ragionamento, e contentandosi d'un

semplice sguardo, *d'un dolce ricordo* di Dio e di Gesù Cristo suo unico Figliuolo, produce molti affetti amorosi, secondo i diversi movimenti che lo Spirito Santo le dà. Ma quando essa è giunta alla più alta cima della sua perfezione, *semplifica i suoi affetti come fa dei suoi lumi*; per modo che l'anima resta qualche volta un'ora, qualche volta un giorno, e qualche volta anche più nel medesimo sentimento d'amore, o di contrizione, o di riverenza, o di qualche altro movimento di cui ha ricevuto l'impressione » (l. IV, c. 1).

75. — Il P. Grou, sopra « la via della semplicità ». Esso intende con questo nome una delle sue specie, cioè l'attenzione amorosa a Dio:

« Invece dell'esercizio complicato e faticoso della memoria, dell'intelletto e della volontà, che s'applicano nella meditazione, ora ad un soggetto, ed ora ad un altro, Dio pone spesso l'anima in una *orazione semplice*, dove lo spirito non ha altro oggetto, che una vista confusa e generale di Dio, ed il cuore non ha altro sentimento che un gusto di Dio dolce e tranquillo, che la nutrice senza sforzo, come il latte nutrice il bambino. Allora l'anima si accorge tanto poco delle sue operazioni, tanto esse sono sottili e delicate, che *le sembra di starsene oziosa*, e come immersa in una specie di sonno.... Finalmente quest'orazione le leva d'attorno una quantità di pratiche, di cui l'anima si serviva prima per mantenere la sua pietà, ma che, come altrettanti impacci, non farebbero più che impedirla e distoglierla dalla sua semplicità » (*L'interno di Gesù e di Maria*; t. I, c. XL; ediz. del P. Cadrès) (1).

76. — Il R. P. di Clorivière. Dopo aver descritto l'orazione affettiva (opuscolo sopra la preghiera, l. II, c. xx), passa al grado seguente, che chiama orazione di raccoglimento:

« Nuove grazie son la ricompensa delle anime fedeli a rispondere ai disegni di Dio.... Esse sono come impercettibilmente elevate a uno stato più perfetto. Il loro amore, sebbene più vivo, non ha più la stessa propensione, perchè è più illuminato. Esse vedono chiaramente, esse sentono che non è né la *moltiplicità* né la *varietà* dei loro atti che le rendono più care a Dio; che più gli atti son *semplici*, più son perfetti, e mettono l'anima in quella calma in cui Dio si piace di operare.... Esse si ritraggono a poco a poco dalla *moltiplicità* degli atti, che non ha più per esse la medesima attrattiva, e che servirebbe piuttosto a distoglierle che a richiamarle a Dio, impedendole di seguir la guida dello Spirito Santo » (l. II, c. xxiv). Vedi anche il capo VII. Al c. xxxi, il R. P. interpreta come me (c. I, 8) l'opuscolo di Bossuet sopra l'orazione di semplicità.

(1) Il biografo del P. Grou ci dice che esso descriveva con queste parole il suo stato abituale (*ibid.*, pp. LIV, LV).

Avrei potuto citare, quanto al medesimo stato d'orazione, un altro tratto dello stesso autore, preso dal suo *Manuale delle anime interiori* (cap. sopra la *semplicità*, alla fine del volume). Ma esso contiene delle espressioni esagerate, come queste: l'anima « non s'occupava di nulla »; « essa non sa se fa orazione »; « si passano così delle ore senza noia ». Quest'ultimo caso è ben lontano dal verificarsi in tutti.

77. — Santa Teresa descrive l'orazione affettiva, senza però darle un nome:

« Quanto a coloro che, come me, lungi dal servirsi dell'intelletto, trovano in esso piuttosto un ostacolo che un aiuto, essi non hanno che una cosa a fare: *aver pazienza*, finchè piaccia al Signore d'occupare il loro spirito, e di dar loro la sua luce. Rivolgendomi a coloro che ragionano, raccomandando loro di non spendere tutto il tempo dell'orazione nell'approfondire l'argomento che meditano.... Par loro che non vi debba essere per essi alcun giorno di domenica, nè un momento di sospensione del lavoro. Che dico? *Essi considerano come perduto il tempo che non è impiegato così*. Io invece riguardo questa perdita come un guadagno molto prezioso; che cosa dunque debbono essi fare? Mettersi, come ho detto, alla presenza di nostro Signore, *trattenersi con lui* senza stancar l'intelletto, e assaporare la felicità d'essere in sua compagnia. Non vi son quivi penosi ragionamenti, ma una semplice esposizione dei nostri bisogni, e dei motivi che avrebbe il divin Maestro di non tollerarci ai suoi piedi. Bisogna, secondo i tempi, variare questa occupazione, per non annoiarci con la continuazione dello stesso nutrimento » (*Vita*, cap. xxi).

77bis. — Il R. P. Bainvel, S. J.:

« Bisogna operare nell'orazione.... Ma operare non è necessariamente lo stesso che fare atti distinti ed ordinati in classi. Si può avere il cuore pieno del profumo di qualcuno o di qualche cosa, e *pure si tace*, perchè si teme che con l'aprirsi il profumo svapori.... Quando si comincia, conviene forse dividere, analizzare, svolgere distintamente un tal genere di atti, poi un tal altro; ma a poco a poco si opera senza decomporre; e si procede per interi talvolta assai complessi, e *la cui analisi può essere difficile*. Si richiami la differenza che v'è tra il leggere e il compitare, tra il leggere guardando e il leggere pronunziando.... Quando si sa leggere non si compita più; ed un lettore che ha fretta preferisce di leggere con lo sguardo senza pronunziare. Così appunto quando l'atto di fede o d'amore è penoso, può esser cosa eccellente il formularlo, anche con parole; ma quando si fa senza sforzo ed esce spontaneamente dal cuore, può forse esser meglio il non dir nulla. Quando non si sa meditare, si può volgere la mira ad adoperare, una dopo l'altra, le tre potenze; ma quando si medita bene, si fanno operare senza riflettervi, e senza distinguere i loro atti e le loro parti » (opuscolo inedito sopra l'*Orazione*, 3ª lezione).

§ 2. — Prima regola di condotta: non fare sforzi per produrre degli atti, se vi si prova difficoltà (60).

78. — S. Giovanni della Croce:

1° « È venuto il tempo di passare dalla *meditazione* alla *contemplazione*, allorquando gli atti *discorsivi* che l'anima faceva poco fa da se stessa vengono a mancarle, ed essa si vede priva dei gusti e dei fervori sensibili,

di cui godeva.... Una volta giunta là, bisogna dirigerla per una via affatto opposta a quella che le si faceva seguire prima. Poco fa le si assegnava un soggetto di meditazione, ed essa si applicava a studiarlo; ora le si deve vietare e proibir di meditare. Nel resto ella non vi riuscirebbe, quando anche lo volesse.... Il Signore spande allora segretamente e tranquillamente nell'anima la sapienza e la luce, senza che si facciano in essa molti atti *distinti, formulati o ripetuti* » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 5, 6).

2° « Vi sono delle anime che, invece di *abbandonarsi* a Dio e secondare la sua operazione, l'impacciano continuamente con la loro *azione indiscreta* o con la loro resistenza. Esse assomigliano a quei piccoli bambini, che *s'ostinano a camminar da se stessi*, battono de' piedi in terra e piangono quando la madre vuol portarli in braccio; donde avviene che [deponendoli la madre a terra] non possono camminare, o se camminano, *non fanno mai che passi da bambini*. [In questo trattato] noi insegneremo questa scienza, che consiste nel *lasciarsi condurre* dallo spirito di Dio » (Prologo della *Salita*).

79. — S. Francesco di Sales:

1° Egli compose ad uso della Visitazione, un *Direttorio spirituale per le azioni giornaliere*; e v'indica un gran numero di piccoli esercizi, intenzioni, orazioni giaculatorie, ecc., corrispondenti alle varie ore della giornata; e termina l'articolo 12 con l'*Avviso* seguente:

« Il Direttorio propone una *quantità di esercizi*, è vero; ed è anche bene e conveniente *sul principio* di tenere gli spiriti ordinati ed occupati; ma quando, coll'avanzare del tempo, le anime si sono esercitate in questa *multiplicità d'atti interni*, e sono state lavorate, esercitate e adstrate, allora bisogna che questi esercizi si uniscano in un esercizio di più grande *semplicità*, cioè o nell'amore di confidenza, o nell'unione e riunione del cuore alla volontà di Dio, come nota l'esercizio dell'unione; per modo che questa *multiplicità* si muti in *unità*. Ma spetta alla superiora di conoscere e discernere la tendenza interna, e lo stato in particolare di ciascuna delle sue figlie, per poterle guidar tutte secondo il buon piacere di Dio. Ed inoltre se si trovino alcune anime, anzi anche in noviziato, che temano troppo di sottoporre il loro spirito agli esercizi notati; purchè questo timore non proceda da capriccio, da presunzione, da disprezzo o da dispiacere, sta alla prudente maestra di condurle per un'altra via, ancorchè d'ordinario questa sia inutile, come mostra l'esperienza » (*Opere*, edizione Migne, t. V, col. 169).

2° « Quelle che non ne capiscono nulla [del latino dell'uffizio] stiano semplicemente attente a Dio, elevandosi a lui con impeti amorosi, mentre l'altro coro dice il versetto ed esse fanno la pausa » (*Direttorio della Visitazione*, art. 4).

3° Parlando degli esercizi interiori prescritti dal Direttorio:

« Quando coll'avanzar del tempo, le anime si sono esercitate a questa *multiplicità* di atti interni, bisogna che questi esercizi *si riuniscano* in un

esercizio di più grande *semplicità*, per modo che questa *multiplicità* si cambi in *unità* » (*ibid.*, fine dell'art. 12).

80. — S. Giovanna Francesca di Chantal:

1° « Dio, in questo stato, è l'agente particolare che guida e insegna; e l'anima è quella che riceve i beni molto spirituali che le si danno, che sono *l'attenzione e l'amor divino* assieme. E poichè la sua bontà tratta allora con l'anima come donatore, l'anima deve andare a Dio con un cuore fiducioso, *senza fare in particolare* altri atti che quelli ai quali *essa si sente inclinata* da lui; standosi come passiva, *senza far da se stessa alcuna premura*, con quello sguardo di semplice quiete, come chi aprisse gli occhi con una occhiata infantile, con un'attenzione semplice per congiungere così amor con amore. Se si vuole operare ed uscir fuori da questa attenzione amorosa molto semplice e tranquilla senza discorso, s'impediscono i beni che Dio comunica per quella sola attenzione che richiede » (*Opuscoli*, ediz. Plon, t. III, pag. 278).

2° « Se nell'orazione l'anima sente alcuni tocchi di Dio, coi quali mostri di volerle comunicare, bisogna allora cessare da qualunque operazione e fermarsi senz'altro, per dar luogo alla sua venuta, e non impedirle con azioni fatte fuori di tempo, ma disporsi col silenzio interiore e con una profonda riverenza a riceverlo » (*ibid.*, p. 262).

3° Sopra il pensiero dei misteri di nostro Signore. La santa scriveva a S. Francesco di Sales:

« Spesso sono stata in pena, al vedere che tutti i predicatori e i buoni libri insegnano che bisogna considerare e meditare i benefici di nostro Signore, la sua grandezza, i misteri della nostra Redenzione, specialmente quando la Chiesa ce li presenta. Nondimeno l'anima che si trova in questo stato d'*unico sguardo* e di riposo, volendo provarsi a farlo, *non lo può in verun modo*, del che essa spesso si pena molto. Ma mi pare tuttavia che *essa lo faccia in una maniera eccellente*, che è un *semplice ricordo* ed una rappresentazione inolto delicata del mistero, con affetti dolci e gustosi. » Il santo rispose: « Che l'anima si fermi nei misteri nel modo che Dio le ha concesso, giacchè i predicatori ed i libri spirituali non l'intendono diversamente » (*Vita della santa per la Madre di Chaugy*, l. III, c. xxiv; e *Opere della santa*, ediz. Migne, t. II, col. 857).

4° « Quando all'orazione la persona è attirata ad una grande *semplicità*, non bisogna mettersi in pena allorchè, in occasione di grandi feste, non si occupa nei pensieri di questi grandi misteri, perchè *bisogna seguir sempre il proprio allettamento*. Fuori dell'orazione, si possono pensare, e riguardare semplicemente i misteri o leggerli; poichè sebbene non vi faccia sopra grandi considerazioni, [tuttavia] non lascia di provar in sè certi dolci affetti d'imitazione, di gioia od altri. E per l'orazione, *il grande segreto consiste nel seguir sempre l'allettamento che ci è dato*.... Le anime attirate alla *semplicità* nell'orazione debbono aver gran premura di reprimere una certa sollecitudine che dà spesso la brama di fare e *moltiplicare gli atti* in essa... Come non bisogna mai scegliere da se stessi questa orazione, così bisogna

seguirne l'attrattiva » (*Trattenimento* 36. Ediz. Plon del 1875, tratt. II, p. 350 e segg.).

81. — Bossuet:

« Tutto ciò che unisce a Dio, tutto ciò che fa che la persona lo gusti, che si diletta in lui, che goda della sua gloria, e che l'ami così puramente da riporre la propria felicità nella sua; e che, non contenta dei ragionamenti, dei pensieri, degli affetti e dei propositi, venga con fermezza alla *pratica* del distacco da se stessa e dalle creature: tutto questo è buono, tutto questo è vera orazione. Convieni fare attenzione a *non rompersi il capo*, e nè anche *eccitar troppo il proprio cuore*; ma prendere quel che si presenta dinanzi all'anima con umiltà e semplicità, *senza quegli sforzi violenti* che sono più immaginari che veri e stabili; lasciarsi dolcemente attirare a Dio, abbandonandosi al suo spirito » (*Opuscolo Della miglior maniera di fare orazione*. Ediz. Vivès-Lachat, t. VII, p. 501).

82. — Pensiero del curato d'Ars:

« Non v'è bisogno di parlar tanto per pregare bene. Si sa che il buon Dio è là, nel santo tabernacolo; gli si apre il proprio cuore; *si gode della sua santa presenza*; [questa] è la preghiera migliore » (*Vita* per M. Monnin, l. V, c. iv).

§ 3. — Seconda regola: non fare sforzi per impedire gli atti.
Terza regola.

83. — S. Alfonso de' Liguori si leva contro certi mistici, che dimenticano questa regola, e che, prima che uno sia giunto allo stato mistico, proscrivono in una maniera generale tutti « gli atti della volontà: quelli d'amore, d'offerta, di rassegnazione, ecc. ». E conchiude così, facendo sue le osservazioni del P. Segneri: « Quando Dio non parla, bisogna che l'anima si serva di tutti i mezzi possibili d'unirsi a Dio: di meditazioni, quando sono necessarie; d'affetti, di preghiere, di proponimenti; purchè questi atti siano fatti senza sforzo: e si contenterà di quelli, ai quali *si sente soavemente inclinata* » (*Homo Apost.*, Append. I, n° 7).

84. — S. Teresa ha la stessa dottrina. È vero che essa la dà a proposito dei principii delle orazioni soprannaturali; ma per ciò stesso essa l'ammette a più forte ragione per l'orazione di semplicità. Ella consacra quasi un capitolo intero a questa questione, e riassume così il suo pensiero: « l'anima non deve *arrestare* il discorso dell'intelletto che quando l'amore è già eccitato » (*Castello*, 4, c. III). In quest'ultimo caso, « essa può, senza discorrere con l'intelletto, tenersi attenta dinanzi a Dio e considerarlo operante in lei.... Giacchè Dio ci ha dato le potenze dell'anima per operare, e il lavoro di ciascuna di esse ha la sua ricompensa, invece di cercare di renderle schiave con una specie d'incantesimo, *lasciamole fare liberamente il loro ufficio ordinario*, finchè piaccia a Dio d'affidarne loro uno più alto » (*ibid.*).

85. — S. Giovanni della Croce. Sopra la terza regola.

Dopo aver raccomandato d'accettare il riposo dello spirito nell'orazione di semplicità e nello stato mistico, soggiunge:

« Ma fuori di questo tempo, l'anima dovrà aiutarsi, in tutti i suoi esercizi, del soccorso dei buoni pensieri e della meditazione, secondo il metodo da cui essa ricaverà maggior devozione e profitto spirituale. Essa si applicherà in particolare ai misteri della vita, della passione e della morte di nostro Signor Gesù Cristo, per conformare le proprie azioni, le pratiche e tutta la sua vita a quella di lui » (*Salita*, l. II, c. xxxii).